

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 21, numero 204 - Giugno 2017

Sommario



- 2 Razzismo gratuito
- 3 Emergency: Ci sono cose indicibili
Pensavo che sarebbe ricresciuto
- 4 Cleanroom
Da Siena a Ponte d'Arbia
- 5 Questione di buonsenso
- 6 Lo scatto: Aaaaaaah!
- 7 La Chiesa dialogante di Papa VI
- 8 Fezzano: Il partigiano Dario Paita
Il suono del silenzio
- 9 L'altra - parte 17 -
Uno stupendo risveglio
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... stringere!
- 11 Pro Loco: Fezzano in Piazza 2017
- 12 Borgata: Grazie a tutti
- 13 Le torte di manu: Torta PJ Masks
- 14 Non serviva capire, solo amare
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Il confronto

Penso che la parola "confronto" sia ormai totalmente da depennare dal nostro vocabolario, nonostante questo termine profumi di libertà, di intelligenza, di miglioramento, di solidarietà, di... società! Leggete ad alta voce e a pieni polmoni anche voi insieme a me lo stupendo significato di questo vocabolo: "mettere di fronte persone o cose, per conoscerne la somiglianza, le affinità, le differenze"... ma quant'è bella la nostra lingua? Quanto è poetica e delicata? Precisa ed amorevole e, spesso, rincuorante. In un'epoca come questa, dove le persone si arroccano nelle loro convinzioni, ancor peggio nel proprio egoismo e razzismo, questa parola nel mio immaginario risuona come un monito, una salvezza, una piccola scintilla di luce da esibire in una notte che dura ormai da troppi anni. Un termine che eleva il nostro valore di uomini, perché crede nelle affinità quanto nelle differenze, perché considera le diversità come un patrimonio e le relazioni come un cammino autorevole per aggregarsi in un progetto comune. Eppure già da piccolissimi ci bombardano con l'insegnamento di altre lingue (inglese in primis) e, forse, dimentichiamo troppo spesso e presto il nostro italiano o (ahimè) non lo conosciamo a fondo e ci scordiamo di parole così belle e alla portata di tutti.

Attraverso questo mio piccolo cappello introduttivo, voglio rappresentare ancor meglio una mia forte preoccupazione che da tempo alberga nella mia testa, ma che in questo ultimo periodo si è considerevolmente ingigantita: la manipolazione dei nostri cervelli da parte di pochi alcuni che scaturisce in un'inconsapevole guerra tra poveri che ingrassa i pochi alcuni di prima che, di fatto, detengono il controllo della quasi totalità delle risorse del pianeta sfruttando, in primis, media e comunicazione.

Infatti, proprio in questi giorni, sono rimasto totalmente esterrefatto dal bombardamento massivo della campagna "pro" o "contro" i vaccini per i bimbi piccoli, mi ha disgustato il clima da tifo da stadio, il ridurre il tutto ad un "sì" o un "no", risolvendo l'importante "partita" con giudizi trancianti che non davano adito ad interlocuzioni misurate, bensì a sentenze apocalittiche in un clima di guerra totale. Ma io dico, il confronto è davvero diventato un delitto? E' davvero così agghiacciante prendere una tavolozza di colori ed invece che utilizzare un unico colore marcato e monotematico, adoperarne molteplici, valorizzando i contrasti e i miliardi di sfumature e combinazioni possibili? A scampo di equivoci, preciso il fatto che personalmente trovo nei vaccini un significativo ed indispensabile aiuto alla salute. Allo stesso tempo, penso che alcune considerazioni portate avanti da alcuni uomini della scienza siano davvero sensate ed autentiche, mi spiego: può essere radiato un dottore per aver detto che potrebbe essere meglio iniettare in più sedute dei vaccini piuttosto che utilizzarne un unico esavalente? E' da mettere alla gogna un dottore che spiega che è davvero importante seguire con attenzione i bimbi prima e soprattutto dopo l'assunzione di un vaccino? Sono delle streghe delle madri che hanno a cuore i propri bimbi e semplicemente vogliono meglio capire la qualità dei farmaci assunti dai figli tramite il reale controllo da parte degli istituti preposti? Queste mie tre domande usate come esempi penso siano riflessioni del tutto autentiche e meritevoli di un approfondimento, magari attraverso un forum di persone che dialogano realmente e che hanno voglia di ascoltare, capire, mettersi in discussione e conoscere. Purtroppo, però, in quest'epoca moderna in cui un essere umano non è una persona, bensì un profilo (Facebook, ad esempio), la rabbia viene ammaestrata ed incanalata e, mentre ci azzanniamo uno con l'altro, le nostre decisioni vengono stabilite da statistiche confezionate dai soliti pochi e sempre più ignoti. Per pietà, ritorniamo ad essere umani, piuttosto che dei profili.

Emiliano Finistrella



Razzismo gratuito

Ancora tristezze, ancora dolori, ancora falsità, ancora ipocrisia, ancora odio, ancora cattiveria... non ce la faccio più, questo sistema sta uccidendo anche me. Bisognerebbe avere un altro carattere, essere come quelle persone indifferenti a tutto alle quali l'unica cosa che interessa è il loro benessere e di ciò che può succedere ad un metro da loro, non gliene importa nulla... l'importante è che stiano bene loro.

C'è addirittura chi ha il coraggio di dire nefandezze alle spalle di chi rischia la vita per cercare di salvare il prossimo. Durante uno dei miei rientri a casa, dopo aver prestato "servizio" come nonno, ho ascoltato un'intervista a dir poco agghiacciante. In diretta con i conduttori c'era un'inviata della radio stessa che si trovava, da alcuni giorni, a bordo di nave "Acquarius" dell'associazione umanitaria M.S.F... Questi medici, infermieri ed altri specialisti con tutto il loro staff, che in modo del tutto umanitario e senza alcun sussidio governativo, perlustrano i tratti di mare pronti a soccorrere persone in difficoltà su imbarcazioni fatiscenti, sono stai addirittura accusati di essere in combutta con gli scafisti, che siano informati da questi delinquenti e che loro facciano da "tassinari" come li ha definiti, scherzosamente, un conduttore. Ma si può essere più stupidi di così? Questi, e molti altri, sacrificano il loro tempo, rinunciano a stipendi fissi e parcelle extra da visite private per essere a totale servizio del prossimo bisognoso d'aiuto ed altri esseri ignobili hanno pure il coraggio di solo pensare a certe idiozie? Quando gli è stato chiesto come il personale di bordo affronta la situazione nel caso di avvistamento di barconi o gommoni in serie difficoltà, a cosa vengono sottoposti appena fatti salire a bordo e messi in salvo, la risposta ha messo in perfetta evidenza il dramma di questa gente che fugge dalla cattiveria dell'essere umano.

Quando riescono ad arrivare in tempo ed a recuperarli prima che il loro viaggio si trasformi in tragedia, diceva questa inviata, una volta sulla nave hanno un volto, un'espressione che difficilmente chi era presente riuscirà a dimenticare nella vita. Nel loro sguardo è impresso il terrore, sembrano, disse, degli "zombie", non hanno espressione; la maggior parte di loro deve essere immediatamente sottoposta a cure per le gravi ustioni alle braccia provocate dalla benzina che fuoriesce dai motori, ustioni terribili con distacco della cute, altri hanno ematomi che evidenziano il pestaggio subito e, purtroppo, vi è anche chi ha evidenti se-

gni di torture di ogni genere. Deve passare un po' di tempo prima che si rendano conto di essere salvi, di essere sotto la protezione di persone che li vuole aiutare e non bastonare o torturare ed allora quando se ne rendono perfettamente conto, dopo essere stati rifocillati e medicati, si addormentano stremati ed al loro risveglio il loro volto ha preso una sembianza naturale.

Diceva che, fortunatamente, erano alcuni giorni che non avevano avvistato nulla, ma che non si illudevano certamente che ciò non fosse più successo. Finita l'intervista si diedero appuntamento per il giorno successivo per i brevi aggiornamenti dei notiziari giornalieri. Proprio il giorno successivo tutti, indistintamente, compresa lei indossarono il giubbotto di salvataggio e si prepararono per il recupero degli occupanti di un barcone che si stava rovesciando ed alcuni gommoni semisgonfi. Tra di loro c'erano parecchie donne in stato interessante ed alcuni bimbi di pochi mesi, ma il duro lavoro di recupero, protrattosi per alcune ore, di questi angeli custodi ha fatto sì che, almeno in quell'occasione, non si contassero dei

"... ma i nostri connazionali sono tutti santi?"

corpi senza vita. Quel che mi dà più fastidio in tutto ciò è questo razzismo gratuito: è un profugo, un extra-comunitario o altro? Deve essere per forza giudicato un delinquente... ci sarà pure quello, e purtroppo, più volte è stato dimostrato con tutte quelle stragi ignobili che tante vite umane hanno inutilmente sacrificato... ma vi sono anche tante brave persone... Ma i nostri connazionali sono tutti santi? A me risulta, solo per citare un caso piuttosto recente, un caso a dir poco vergognoso ai danni di queste persone: **italiani** che si arricchiscono lucrando sui sussidi che vengono stanziati per aiutare questi disperati. Ricordate la faccenda dei cinquecento pasti giornalieri? Prendevano i soldi relativi ai cinquecento e ne servivano trecento... duecento quel giorno potevano anche non mangiare l'importante che il conto in banca lievittasse giornalmente... anche quello del parroco... che vergogna!!!

Ed allora massimo rispetto per tutti quegli innocenti che hanno perso la vita in modo così tragico per mano di pazzi assassini pronti ad imbottirsi la cintura e farsi saltare in aria per un ideale che solo la loro mente

contorta può capire.

Queste tragedie avvenute in questi ultimi anni non si potranno mai dimenticare, quanti morti innocenti ci sono stati a partire da quell'undici di settembre del 2001 (il mio più triste compleanno); quanti feriti porteranno per sempre menomazioni o cicatrici a ricordo di quei giorni?

Sì, tutto ciò è avvenuto direttamente per mano di queste persone che forse, ma difficilmente, si infiltrano tra i loro connazionali disperati in cerca di accoglienza e di lavoro onesto, forse è avvenuto per l'assoluta incapacità ed il pressappochismo di chi dovrebbe controllare.

Non vorrei essere frainteso con ciò che ho scritto sopra e dico apertamente che condanno duramente questi esseri umani come però, condanno e non dimenticherò mai quelli che da noi vennero chiamati "gli anni di piombo". Qualcuno forse se ne è dimenticato continuando a "far di tutte le erbe un fascio" verso lo straniero... Guido Rossa, il commissario Calabresi, Piazza Fontana, Aldo Moro, il generale Dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, tutte le scorte di alcuni di loro, tutte le vittime dei vari serial killer... ecc.. ecc.. ecc; solo per citare alcuni nomi ed alcuni fatti avvenuti in questa povera Italia, sono stati uccisi da stranieri? A me non risulta!!!

Ed allora prima di giudicare gli altri in modo così irrazionale e senza distinzione facciamoci un esame di coscienza e prima di puntare il dito su uno sconosciuto guardiamoci allo specchio. Quanti nostri anziani sono assistiti amorevolmente da questi immigrati, quanti si "abbassano" a fare lavori che alcuni italiani non farebbero mai perché troppo umilianti, quanti vengono sfruttati dagli italiani con lavori massacranti e paghe da fame.

Quante storie ci sarebbero ancora da raccontare, ma ciò che vorrei che capissimo è che, dal mio punto di vista, difficilmente tra quelle persone che rischiano la vita ammassate in mezzi di fortuna possano trovarsi anche quegli assassini. Per loro ci saranno certamente altri canali più sicuri, purtroppo, studiati e portati a compimento tramite quelle organizzazioni terroristiche che assicurano ai loro "suicidi" di arrivare in perfetta forma nel luogo predestinato.

Ed allora concludo rivolgendo una preghiera verso tutte queste vittime innocenti che hanno prematuramente lasciato questo mondo per mano di tutti questi assassini, italiani o stranieri, che per un'illogica ideologia colpiscono vigliaccamente singole persone o gruppi di spettatori.





Ci sono cose indicibili



❗ Oggi Hassan, il nostro mediatore, ha accompagnato O. dal dentista. Al ritorno nel nostro ambulatorio di Agrigento, in attesa che la dottoressa

gli spieghi la terapia da prendere, accenna all'esperienza terribile vissuta per nove mesi in Libia.

Racconta delle violenze subite e dei ricatti, che lo hanno costretto a fare lavori pesanti e pericolosi, che ha visto tanti compagni morire per gli stenti e le torture in carcere.

O. d'improvviso tace, si scusa ma non riesce proprio più a proseguire nel racconto di quelle violenze assurde: 'Ci sono cose che non si possono riferire,

sono indicibili'.

Maria, il nostro medico, gli dà le indicazioni terapeutiche, O. ringrazia.

Esce dall'ambulatorio con un'espressione indecisa, che incontriamo spesso tra i nostri pazienti: una combinazione di gratitudine e incredulità.

Lo stupisce che qualcuno lo abbia ascoltato e si stia occupando dei suoi problemi. Non era più abituato alla pace. Non era più abituato all'umanità".

"... non era più abituato all'umanità..."



Pensavo che sarebbe ricresciuto



❗ Il primo ricordo che ho è stato il risveglio, qualche giorno dopo l'esplosione, nel letto del Centro. Credevo fosse buio, non riuscivo a capire dove fossi né cosa fosse successo. Mia sorella Shirin era con me. Le ho chiesto uno specchio. Non riuscivo a riconoscermi. Avevo solo dodici anni e pensavo che il mio braccio sarebbe ricresciuto".

Sono passati diciotto anni da quel giorno di ottobre in cui ha perso un braccio, un occhio e l'udito da un orecchio a causa di un'esplo-

sione e Shino ci racconta che viene da Pris, un villaggio di ventidue famiglie vicino ad Halabja, la città diventata simbolo della resistenza curda contro il repressivo regime iracheno.

"Ero a casa ad aiutare mia madre con le faccende domestiche. Sono andata in cortile per prendere un secchio e ho visto un oggetto che sembrava un caricabatterie, mi sono chinata per raccoglierlo ed è esploso". Da lì è iniziata la corsa che ha condotto Shino fino al nostro Centro di Sulaimaniya.

Dopo mesi di ricovero l'abbiamo dimessa, ma il percorso verso la guarigione è stato lungo e complesso tra operazioni, applicazione di protesi e fisioterapia. "Una volta tornata a casa sono riuscita a finire la scuola, ma non ho trovato un lavoro. Quando ho saputo che Emergency provvede anche alla reintegrazione sociale dei pazienti mutilati con corsi di formazione professionale, mi sono subito iscritta al cor-

so di sartoria. Mi sono esercitata a lungo a utilizzare le forbici con la mano sinistra e ho già imparato a usare la macchina da cucire, ho realizzato una gonna e un pigiama. Seguirò il corso per cinque mesi, con altre quindici persone, poi Emergency ci aiuterà ad avviare una nostra attività".

Nessuna guerra causa solo ferite visibili: ci sono anche quelle invisibili, le più difficili da sanare. Shino a volte sente ancora le dita, le sembra di avere ancora il braccio, ha l'impulso di muoverlo ma poi realizza. Non può trovare un senso a quello che le

è successo, può solo provare a riportare la paura e la sofferenza a una dimensione accettabile.

Mentre parliamo, la televisione trasmette le immagini del conflitto a Mosul. Shino non vuole guardarle. "Odio la guerra, odio le esplosioni. Quando le forbici mi cadono per terra, ho ancora un sussulto. La guerra mi ha privato di tante cose".

"... la guerra mi ha privato di tante cose..."

IL TUO 5X1000 IN AZIONE 24 ORE SU 24

IRAQ, Centro sanitario nel campo profughi di Ashti

DONA IL TUO 5X1000 A EMERGENCY CODICE FISCALE 971 471 101 55

EMERGENCY

© ANDREA SIMONE

**Felicità**

Il sorriso di un bambino
e i giochi di un gattino.
Il volo di un gabbiano
sul mare assai lontano.
Il colore di una margherita
in una valle assai fiorita.
Il sorriso di una donna,
che ha il viso della Madonna.

Paolo Perroni

A Dina

Se l'astro nascente
porge un richiamo alla terra
e aiuta il mondo
ad assurgere
in uno slancio di luce,
verso un mattino fecondo
di promesse,
un'eco silenziosa di attonita
volta celeste,
sgorga dai tuoi occhi
freschi di sorgente,
mia donna,
che danza come il vento: forse
inebriata come una brezza
che sommuove corolle di fiori.
Torni primavera dai colori
più smaglianti
in quelle chiome fragranti
di pollini dorati.
Nascente dolcezza di spighe
innamorate
che fluttuano in un biondo amplesso
sulle vallate della giovinezza.
Torni il sereno fra i pendii freschi
della figura lanciata
di trasognata linfa.
E' un tuo sorriso, gemma di cobalto
che traluce
in labbra scolpite di corallo.
Tu, immemore Angelo della Notte,
che saluti l'anima della terra
e porgi fecondi braccia
sul periplo dell'Universo intero.

(in memoria) Adriano Godano

A Climene

Mistiche barcarole,
romanze senza parole,
cara, poiché i tuoi occhi
color del cielo,
poiché questa tua voce,
insolita visione che mi scuote
e mi turba l'orizzonte
della ragione,
poiché l'aroma insigne
del tuo pallore di cigno,
e poiché il candore
del tuo odore,
poiché tutto il tuo essere,
musica penetrante,
nimbi d'angelo morti,
toni e profumi,
ha condotto il mio cuore
sottile in sua corrispondenza
con alme e scadenze,
così sia!!!

(in memoria) Stefano Mazzoni

Visita il nostro sito:

www.il-contenitore.it



Cleanroom

Per l'articolo di questo mese, non sono stata io a ricercare le idee, ma sono le idee ad aver cercato me, dato che vi parlerò di un'esperienza che ho direttamente vissuto, molto interessante e curiosa: una mattinata alla camera bianca detta anche *cleanroom* (camera pulita).

Essa è, come avete già potuto dedurre dal nome, un laboratorio caratterizzato da aria molto pura, con minima quantità di micro particelle di polvere in sospensione, adibita per esperimenti in campo chimico, meccanico ed elettronico. Pertanto, per ottenere questa condizione di purezza, occorre il controllo della pressione atmosferica e dell'inquinamento particellare.

Si tratta, più nello specifico, di un ricircolo forzato di aria super filtrata, per opera di particolari filtri ad alta efficienza, detti appunto HEPA (*High Efficiency Particulate Air filter*) posti all'esterno della camera; l'aria, dopo essere stata pulita, viene poi iniettata dal soffitto tramite grandi ventilatori a bassa velocità e riconsegnata ai filtri da griglie poste sul pavimento, che la aspirano.

La purezza dell'aria di questo laboratorio supera anche quella della sala operatoria! Non è consentito accedere senza indossare camici sterili, co-

priscarpe, cuffie e mascherine!

Ma vediamo più nello specifico l'utilizzo di questa camera bianca. Nasce, inizialmente, per le industrie di microelettronica, in particolare per la lavorazione di semiconduttori, come il silicio. La necessità di avere queste condizioni forzate, avviene poiché le micro particelle di polvere, depositandosi

sulle fotoincisioni dei chip, ne danneggiano le proprietà, creando un circuito elettrico difettoso. Essendo sempre maggiore la richiesta di questi dispositivi, risulta essenziale operare all'interno di queste cleanroom così da migliorare in efficienza, in qualità e poter riprodurre nei chip, aree di

fotoincisione sempre più piccole.

I campi di impiego sono molteplici: nella ricerca industriale e scientifica, in particolare nel campo della micro-elettronica, nel campo farmaceutico, e nel campo alimentare. Inoltre permette di recuperare i dati di dispositivi danneggiati o di ripararli.

Insomma tutto ciò è un mondo da molti sconosciuto, ma nello stesso tempo fondamentale ormai nella vita di tutti i giorni! È grazie anche a queste camere bianche se siamo passati dal floppy disk alla memoria USB e se, ancor più, siamo riusciti ad avere memorie di 16MB e 16GB senza modificare la grandezza dei dispositivi!

"... un laboratorio con aria molto pura ..."

**A piccoli passi**

Gianni Del Soldato

Da Siena a Ponte D'Arbia (25 km)

Fuori è ancora buio, ma nell'ostello c'è un gran movimento, nel refettorio suor Ginetta ha già preparato la colazione per tutti. L'atmosfera è di vera festa, molti iniziano oggi il loro pellegrinaggio verso Roma, mi siedo in un tavolo dove ci sono due giovani: uno è Francesco che segue la via con una bicicletta e poi Daniela partita da Piacenza da sola; negli altri tavoli vedo quattro ragazzi di Padova, poi un adolescente con il padre, un signore distinto da solo e altri ragazzi tutti con impresso nello sguardo la voglia di partire.

La colazione in stile "nonna" è apprezzata da tutti, io e Daniela decidiamo di partire assieme, uscendo abbracciamo suor Ginetta; fuori il sole non è ancora sorto e le vie della città sono deserte e silenziose, da lì a poco si animeranno in un concerto di colori e passione. Lasciandoci alle spalle la porta della città incontriamo delle bellissime colline, da una villetta esce un cagnolino che inizia a camminare assieme noi, ci gira attorno e gioca felice. Probabilmente è abituato a vedere i pellegrini, infatti ci segue per molti chilometri, poi ci saluta scodinzolando e torna dalla sua famiglia.

Assieme a Daniela arriviamo ad un'antica dimora con annesso un borgo dove vivevano i mezzadri dei signori. Qui ci accoglie Franca una signora solare con una gran voglia di chiacchierare; ci fa

notare quanto è bella la vista dalla sua casa, si vede Siena col suo bel promontorio e mi dice che quando era bambina si vedeva meglio, perché il pino che ora è altissimo non c'era... Scherzando le dico: "Ma come ha fatto questo albero in soli vent'anni a essere così alto", lei con un sorriso fantastico mi risponde: "Grazie bel giovanotto, ma sono passati più di vent'anni" e continua "per ora sono passati ottant'anni, con gli occhi sognanti di una bimba che guarda la città grande e lontano...". Ci saluta con un abbraccio e una lezione di vita fantastica.

Il primo incontro sul cammino assieme a Daniela, il primo di molti che ci hanno accompagnato e fatto pensare e un po' crescere. La giornata passa piacevole tra scorci di campagna Toscana ed incontri di altri pellegrini; si arriva a ponte D'Arbia dove l'ostello è fantastico: al piano inferiore ci sono una grande

"... il vero senso della condivisione ..."

cucina e una stanza comune con dei divani e libri lasciati da altri pellegrini, al piano superiore varie stanze più o meno grandi con vari posti letto ed i servizi igienici. E' un casolare antico e semplice, con all'esterno un prato protetto da querce; c'è un grande "treggio" dove poter lavare gli indumenti con stendini, un grande tavolo e panche per stare a cena in compagnia.

Alla spicciolata arrivano parecchi pellegrini, quasi tutti quelli visti a colazione da suor Ginetta e



Questione di buonsenso

Per il mese di giugno ho deciso di proporvi ancora un proverbio che, considerati i tempi che corrono e le arie che tirano, mi pare si presti ad alcune interessanti considerazioni ponendo anche qualche interrogativo; e così sentenzia: **il buonsenso evita il sentiero dell'errore.**

Innanzitutto credo si debba stabilire cosa sia il "buon senso" e in sostanza in cosa consista.

Il senso, dice il mio dizionario, "è capacità di intendere, distinguere, valutare e mettere in pratica"; quindi, se per definire il buonsenso, antepponiamo alla parola capacità l'aggettivo buono, la risposta sembra evidente. Resta solo da chiedersi come questa dote si possa acquisire.

A mio parere il buonsenso, si acquisisce con una sana educazione ricevuta a scuola e in famiglia, e una buona dose di esperienza. Purtroppo, in questa società che corre sempre più velocemente verso mete spesso illusorie, che ci bombardano con una pubblicità quasi ossessiva, mirante a toglierci la capacità di ragionare con la nostra testa, fino a rendere l'individuo una vera e propria "larva consumistica", mi pare che del lume del buonsenso si sia perduta e si continui a perdere traccia.

Le cause di questa decadenza credo che abbiano radici relativamente lontane; radici che un po' alla volta si sono infiltrate nel nostro tessuto sociale, minandolo nelle fondamenta. Ed esempi di totale mancanza di buonsenso ce ne vengono in continuazione da fatti di cronaca che lasciano sconcertati e ci danno molto da pensare; per non parlare di quegli idioti che per noia o per puro divertimento si prestano a bravate molto pericolose mettendo a rischio le proprie e le altrui vite, se non perdendole o facendole perdere nei modi più assurdi. E cosa si può dire del "giro al suicidio" che sta prendendo piede nella rete, spinto dalla "moda" venuta dalla Russia? Altro che buonsenso! Qui non si sa più dove sia finito il cervello!

Ma esempi poco edificanti ci vengono anche da una classe politica spesso inadeguata ad affrontare le vere emergenze del Paese, che di volta in volta cerca di porre rimedio a certe incresciose situazioni con divieti di scarsa efficacia o con regolamenti molto discutibili. A questo punto più che fare leggi e legghine (ne abbiamo in sovrabbondanza) e un'infinità di norme che contribuiscono ad infarcire il nostro già di per sé burocratico ordinamento, bisognerebbe pensare di rifare l'educazione civica della gente. Ma al punto a qui siamo arrivati, questo sarà ancora possibile? Ho i miei dubbi.

Ho vissuto la mia gioventù in un momento storico, in cui avevano importanza certi valori che un po' alla volta si sono eclissati; e questo, credo non sia stato un bene. A quel tempo, se per esempio ti facevano una multa per una qualsiasi infrazione al Codice della strada, quell'ammenda aveva un fine educativo ed era un palese invito a non fartene commettere altre. Oggi, le multe, specialmente per i Comuni, sono diventate un comodo strumento per fare cassa, quindi il principio a cui ho accennato sopra si è completamente sovvertito. In sostanza, più infrazioni commetti, più l'ente incassa; quindi gli conviene facilitartene il modo (ne abbiamo avuto diversi esempi), col risultato di creare un clima di sfiducia e di reciproco sospetto che non giova a nessuno.

Potrei ancora continuare, ma adesso è meglio che io mi fermi qui. Mi rimane da fare una sola domanda: dov'è finito il buonsenso?

Al prossimo mese.

"... un clima di sfiducia e di reciproco sospetto"



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

altri che si aggiungono. L'ostello è più o meno in autogestione l'ospitalero è un toscanaccio vecchio stampo, un po' burbero che sui gradini dell'aia ti segna il nome su un foglio, ti timbra la credenziale e dice: "Sopra vi sono i letti, vedi dove c'è posto, la cucina è sotto, fatevi da mangià da soli, i bagni lasciateli puliti e se volete c'è la cassetta per le offerte". Assieme agli altri decidiamo di fare una colletta ed andare all'alimentari del paese e cenare tutti assieme; mi metto a capo dell'organizzazione ed i ragazzi mi etichettano col nome di "capitano" ed inizio a gestire la cucina: tutti fanno qualcosa e imbastiamo un menù con pasta alla matriciana e aglio olio e peperoncino, insalata e pomodori formaggi e ottimo vino, per finire anguria ghiacciata.

L'atmosfera è fantastica, una tavolata memorabile, il vero senso della condivisione e lo stare assieme, con molti dividerò molti passi con altri pochi, ma tutti saranno nei miei pensieri lungo la lunga via.

La notte in questo posto magico ci culla con il canto dei grilli d'agosto che risuona tra la valle, il gusto che ho dentro è ciò che voglio e cercavo quando ho iniziato a camminare...



Ritorno al mare

Il cielo si oscura,
le nuvole corrono in tutta fretta,
si accovacciano sopra le alte colline
e contro la cima che più svetta,
si sbriciolano in minute goccioline.
Come bimbe birichine,
si alleano tra loro
e felici saltano, sfrigolano, stridono
in coro.

Piove.
Cateratte d'acqua si rovesciano
sulla città,
sulle cose, sulle persone di ogni età.
La pioggia scrosciante,
in modo violento,
riempie le strade e ogni
avvallamento.

Ora le goccioline tutte insieme
prendono velocità, vogliono andare:
sentono l'odore del vicino fiume
e del più lontano mare.

A casa finalmente potranno tornare
e nessuno la corsa riuscirà a fermare.
Il mare le attende, le accoglie festoso,
spalanca le braccia in un gesto
generoso.

E' bello tornare,
ma poi il gioco riprende, il giro è da
rifare.

L'acqua va sempre, senza riposare.

Fina Finistrella

Rinnova primavera

L'aia semichiusa da mura
geroglifiche
e aperta soltanto sull'orizzonte
marino del levante, dove il sole
nuovo

finalmente sperde il suo chiarore,
mostra nel centro un'ampia aiuola
ottagonale, disposta come
monumentale
protezione a una ben radicata pianta
di limone, ammirabile
quanto l'imponenza
di un monte; dalle verdi fronde
senza frutto maturo, le sue foglie
avide al primo tepore fremono
e lievemente cedono i rami
al vento mormorato dal mare.

(in memoria) Sandro Zignego

Il mondo analizzato

Desideri esplosi nel cielo
mimano le stelle.
Regni abissali di morte,
fiorita nel respiro di Dio.
Leggende di anime affogate nel buio
sotto la volta di sentimenti castrati.
Malinconia: il pensiero animato
di sole rattrappito
nel sonno di una dolce tristezza.
E la morte vive all'inclinarsi del
tempo
all'imbrunire della voce
in questa via del pensiero
ghiaiosa d'amore.
E gli uomini (sogno di Dio,
ossessione della morte)
spengono una scintilla
umida di storia;
ascoltano un nome
raggiato di follia.

Pietro Pancamo

Aaaaaaaaaaaaaaaaa!

Vernazza, 2010
Scatto di Albano Ferrari



La Chiesa dialogante di Paolo VI



Mentre riordinavo la mia libreria sono stato incuriosito da alcuni fascicoli della rivista *Tuttospezia*, edita a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, curata dal poeta-musicista Eugenio Giovando e dal maestro Luigi Grillo, persone scomparse dall'alta considerazione culturale e non solo. *Tuttospezia* meritava maggiore fortuna e mi aveva tra i suoi collaboratori. Sfolgiando il numero unico del 1983 ho scorso rapidamente un mio contributo intitolato *Una rilettura del pontificato di Paolo VI*, nel quale evidenziavo i diversi volti della povertà.

In questi anni non ho mai scritto sul *Contenitore* su papa Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini (1897-1978), ed ho pensato di invitare i nostri lettori, giovani e meno giovani, a riscoprire questa figura, "trepidante ed incerta", così è stata definita, che ha lasciato una traccia indelebile della sua colta personalità durante gli anni del pontificato, iniziato il 21 giugno 1963, succedendo a Giovanni XXIII. Nell'articolo citato recensivo la tesi presentata per il dottorato in Teologia da don Franco Puatto, in quegli anni sacerdote della diocesi spezzina, pubblicata dalla Pontificia Università Lateranense. *Paolo VI sull'impovertimento spirituale dell'uomo contemporaneo* è il tema dello studio denso di osservazioni sul pontificato montiniano, elaborato da don Puatto, presbitero di origini padovane, dopo aver approfondito gli atti del papato paolino (ben sedici volumi di scritti). A detta degli studiosi, tra i più significativi della storia contemporanea.

Chi ha vissuto quegli anni ha ben chiari i gesti profetici di immensa sapienza umana di Paolo VI, che ne fanno un grande pontefice, nel cui ministero ha fatto propria la cosiddetta opzione per i poveri, "indicando nella loro rabbia - scrive Nazareno Fabbretti - un pericolo, ma anche il segno biblico d'una maturazione dei tempi che nessuno dei credenti può ignorare impunemente". Dopo tanti anni l'emergenza povertà è tuttora attualissima. Povertà - afferma don Puatto - "significa anche deficienza, privazione, alienazione sia sul piano materiale (miseria, fame, sottosviluppo), sia sul piano intellettuale (privazione di cultura), sia sul piano morale (pressioni, educazioni negative), sia sul piano relazionale (egoismo, individualismo, ecc.)".

Vado celermente indietro nel tempo per

annotare che quando monsignor Montini, tutt'altro che conservatore, venne chiamato da Pio XII a guidare la diocesi milanese non ricevette, diversamente dai suoi predecessori, la berretta cardinalizia. Giovanni XXIII, avendone infinita stima, lo indicherà come il suo auspicabile successore alla cattedra di Pietro e lo risarcì, espressione forse impropria, nel primo concistoro del suo pontificato del 15 dicembre 1958, ponendolo in testa alla lista dei porporandi.

Don Puatto suddivide l'itinerario evangelizzante di Paolo VI, che l'8 dicembre 1965 portò a conclusione gli impegnativi lavori del Concilio Vaticano II, in tre capitoli: *La cultura materialistica e la povertà dell'intelligenza*, *La cultura razionalista e la povertà della ragione* e *Le esemplificazioni dell'impovertimento dello spirito*, nei quali analizza criteri di giudizio e fonti di pensiero che contrastano il disegno della Chiesa di Dio. Sono capitoli che hanno nel denominatore comune "l'impovertimento dell'intelletto, della ragione e della volontà come conseguenza della mancanza della fede". Lo scadimento dei valori trova condizionamenti nelle deviazioni dell' "umanesimo materialista che cancella Dio dalla vita dell'uomo", evidenziando in tale affermazione il carattere totalitario e coercitivo di una posizione di povertà intellettuale, in quanto è povero un ordine sociale nel quale "chi proclama la morte di Dio spesso manifesta segni di profondo disagio e di acuta insoddisfazione".

"... si è fatto portatore di un patrimonio di umanità ..."

Non meno preoccupanti sono le prospettive di assolutizzazione della ragione generatrice di una cultura della crisi, che alimenta i fenomeni del secolarismo con la negazione di ciò che partecipa all'ambito della spiritualità, e del relativismo che esclude verità assolute nel campo della conoscenza o principi immutabili in sede morale. Per l'autore del libro, attento al pensiero di Paolo VI, ciò produce una preoccupante dimensione di incomunicabilità con conseguenze negative nei rapporti sociali, soprattutto nell'appurare l'esistenza di nuove, preoccupanti povertà o "altri stati di indigenza materiale ed economica".

Gli anni del papato montiniano non furono anni facili. Li sintetizzò con la consueta acutezza intellettuale lo scrittore Giovanni Testori scrivendo che Paolo VI "dovette reggere la Chiesa nel momento in cui la crisi delle ideologie contemporanee apriva la sua più terribile e sanguinante ferita: quella che doveva ridurle a riconoscere il

vuoto del loro essere ideologie senza Dio; e, dunque, di aver destituito e spiantato l'uomo con la loro capacità di rispondere all'angoscia che lo aggancia davanti alla morte e alla fame, che lo assale davanti all'assoluto e all'eterno". (*Corriere della Sera*, 9/08/1978)

Il testo di don Puatto esorta a proseguire la ricerca storica e la riflessione morale sulla complessa eredità lasciata da Paolo VI, che ha posto tra le priorità del suo magistero l'importanza fondamentale del dialogo della Chiesa con il mondo ed il suo rinnovamento interno, peraltro sostenuto nell'ambito del programma riformista del Concilio. Pellegrino fra i popoli, latore di un messaggio di alto tenore spirituale e sociale, vanno ricordati gli importanti viaggi compiuti in diciotto paesi, tra cui Giordania e Terra Santa, dove sul Monte degli Ulivi avvenne l'affettuoso abbraccio al patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora (*vedi foto*); poi, Libano, India, New York, per intervenire il 4 ottobre 1965, all'Assemblea delle Nazioni Unite, invocando rispetto per "la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso", ammonendo che "deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità".

Paolo VI raggiunse, inoltre, Portogallo, Turchia, Colombia, Bermuda, Ginevra per partecipare al 50° dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, Uganda, Asia Orientale, Oceania e Australia

Le speranze montiniane espresse in innumerevoli gesti del suo pontificato, sono scolpite in particolare, nelle grandi encicliche *Ecclesiam suam* (1964), *Populorum progressio* (1967), *Humanae vitae* (1968) e *Octagesima Adveniens* (1971). Sono capitoli di un papato che giorno dopo giorno si è fatto portatore di un patrimonio di umanità, manifestata in ogni sede. Ma anche di pietà se sostiamo sulla accorata lettera indirizzata agli uomini delle Brigate Rosse, nella quale Paolo VI implorava in ginocchio la liberazione "semplicemente, senza condizioni" di Aldo Moro. Quella nobile richiesta di grazia venne rifiutata, ma il papa, sebbene afflitto per la drammatica morte dell'amico, mostrò ugualmente sconfinata bontà richiamandoli nella commovente preghiera letta il 13 maggio 1978 in San Giovanni in Laterano durante la funzione in memoria dello statista, il cui corpo senza vita venne ritrovato pochi giorni prima nella Renault 4 rossa parcheggiata in via Caetani. In condizioni precarie di salute pregò "Dio padre di misericordia per perdonare l'oltraggio ingiusto e mortale inflitto a questo uomo carissimo e a quelli che hanno subito la medesima sorte crudele".

Paolo VI è mancato a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978 ed è stato beatificato da papa Francesco il 19 ottobre 2014.



Il partigiano Dario Paita



mato di leva dalla R.S.I. dopo l'8 settembre 1943, viene inquadrato nel reggimento San Marco.

Dopo avere disertato, aderisce alla Resistenza piemontese e muore in combattimento a Bubbio, un borgo delle Langhe astigiane, il 12 aprile 1945.

Il corpo di Dario Paita, seppellito in Piemonte, viene trasportato nell'estate del 1945 a Fezzano (Portovenere) dove è sepolto nel piccolo Sacrario partigiano del locale cimitero.

Fra coloro che si occupano del trasporto della salma c'è il sig. Boschi Renato (v.Fonti).

Secondo un documento del Comune di Portovenere (v. Fonti), circa coevo alla fine della II Guerra Mondiale, scritto a matita, il

luogo della morte di Paita è Roccaverana.

Noi preferiamo seguire per il luogo di morte invece la testimonianza di Renato Boschi che, a sua volta impegnato nel-

la Resistenza piemontese, si trovò con il compaesano Paita pochi minuti prima che quest'ultimo fosse rafficato dai nemici e poi finito a pugnolate.

Fonti: Comune di Portovenere - Resistenza Civica - Diario dal 9 febbraio 1941 al 23 aprile 1945 (Archivio); Testimonianza del sig. Renato Boschi (raccolta presso il domi-

cilio del testimone e trascritta in data 29 ottobre 2014 per conto dell'Istituto spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea da chi ha steso la presente scheda). Sono presenti i sigg. Pino Basso (che si è fatto mediatore dell'incontro), Bertusi Gino e Saul Carassale (quest'ultimo videoregistra la testimonianza) per conto dell'A.N.P.I. (Sezione del Comune di Portovenere).

Biografia di M. Cristina Mirabello.



Continua il nostro percorso alla scoperta del progetto "Le vie della Resistenza (1943-1945)"; per il numero di questo mese di Giugno la via di Fezzano scelta è quella intitolata a Dario Paita (foto in alto a sinistra).

Nel caso aveste voglia di approfondire ulteriormente il tema vi coniglio di visitare il sito internet www.isr.laspezia.it

(Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea) e avrete a disposizione un'intera mappa multimediale dove scaricare gratuitamente tanti interessantissimi documenti. *Emiliano Finistrella*

Dario Paita nasce il 13 ottobre 1924 a Ortovino (SP).

Residente nel Comune di Portovenere, chia-

"... aderisce alla Resistenza piemontese e muore a Bubbio ..."



La vita scombinata di Franca

Franca Baronio

Il suono del silenzio

“Tempo! Tempo! Tempo!” - mi sgridava la zia pianista se suonavo una battuta un po' troppo lenta o un po' troppo veloce. "Non hai studiato il solfeggio: e si vede!", continuava implacabile, con mio grande avvillimento e confusione.

Il *metronomo* piazzato sul pianoforte scandiva senza appello le battute TIC - TOC . Uno-due. Uno-due-tre. Uno-due-tre-quattro. Il tempo non fa sconti. Quel minuto è passato, e non torna, e in quel minuto dovevo suonare la nota e invece non l'ho suonata, e ora il minuto è scappato via chi sa dove e nessuno può ridarmelo.

Facevo in questo modo le mie prime esperienze con la parola "tempo". Il tempo che passa, che scorre via e non si fa acciappare... Ah! Se avessi potuto tirarlo indietro per la coda, questo benedetto *tempo*, come facevo con il mio cavallino di pezza!

Mi affiorò alla mente questo ricordo, tanti anni dopo, leggendo l'Autobiografia di Teresa.

La santa racconta che lei insieme con il fratellino preferito amava aggirarsi per il giar-

dino di casa ripetendo una parola davvero singolare per un gioco di bambini, e cioè "Sempre ! Sempre ! Sempre!". Leggendo questo episodio mi venne il dubbio che anche lei in quel momento avesse voglia di tirare il tempo per la coda.

Magari non era un'intuizione del tutto sbagliata. Infatti da adulta, e già carica di anni e di esperienze, scriverà quelle famose parole

"... un centro che illumina, irradia, riscalda..."

che ancora si leggono quasi sempre nelle "clausure" dei monasteri carmelitani:

Tutto passa - Tutto scorre - Tutto finisce.

Solo Dio resta.

Solo Dio basta.

Nell'ascoltare la musica (ma soprattutto nel "farla": suonare o cantare) ho sempre una

forte sensazione che somiglia a queste parole di Teresa.

I suoni, le famose "battute" scandite dall'odiato *metronomo*, scorrono via, le note appena evocate eccole già sparite, volate nell'aria seguite da altre note, che subito anch'esse svaniscono, incalzate da altre. E così via, finché la musica finisce e tutto ritorna al silenzio.

C'è però una cosa che non è di poco conto: questo "passaggio" mi ha completamente trasformata e adesso mi sento profondamente diversa.

Le note sono scappate via, ma l'emozione entrata in me con la musica è presente, quasi palpabile nel centro del petto, dove forse c'è il cuore o forse ciò che chiamiamo anima.

E questo centro "*resta*". Un centro che illumina, irradia, riscalda. Insomma, mi fa toccare davvero con mano che cosa sia ciò che chiamiamo "vita".

Teresa ha trascorso tutta la sua vita a cercare di raggiungere questo "centro".

E io anche.



L'altra - parte 17 -

E' giunto il giorno della partenza di Jasmine, sono in macchina davanti all'aeroporto e la ragazza chiede a Pietro se la ama al punto da lasciare Daria, ma lui le dice di no.

Jasmine è in Sierra Leone e decide di scrivere una lettera a Pietro, sarà il loro ultimo contatto.

Pietro è scosso dal dolore della separazione da Jasmine e si ritrova a piangere seduto per terra appoggiato all'auto. Riflette sul rapporto con le due donne e capisce che, mentre con Daria ci sono antichi problemi non risolti e un rapporto non equilibrato, con Jasmine c'era un'intesa profonda e matura, il vero amore.

Pietro è tornato da Daria, deciso a far funzionare il loro rapporto. Vanno in vacanza a Desenzano, sul lago di Garda, per festeggiare i loro dodici anni insieme, ma alla fine di una splendida serata Daria cede alla curiosità e scopre sul cellulare di Pietro le prove del suo tradimento.

A questo punto Daria sta gridando, si gira, lancia il telefono nel lago e scappa via.

Pietro vuole rincorrerla, prima però si deve fermare alla cassa e pagare velocemente il conto. Esce dal locale di corsa ma per strada non c'è traccia di Daria. In quel momento è molto spaventato: Daria è completamente sconvolta, ha paura che faccia qualche stupidata. La cerca per un po' in passeggiata, nei vicoli all'interno del paese, niente. Più il tempo passa, più aumenta la sua paura; a quel punto gli viene l'idea di tornare in albergo. Mentre attraversa il parcheggio vede la macchina al suo posto e tira un sospiro di sollievo: se si fosse messa al volante in quello stato sarebbe stata estremamente pericolosa. Entra in albergo, sale al quarto piano e inizia a bussare alla porta della loro camera. "Daria fammi entrare, mi stai spaventando, apri la porta per favore." Dopo dieci minuti di inutili tentativi è sempre più frustrato e preoccupato. Pensa: "Che idiota, perché non ho cancellato quelle foto?" La risposta è semplicissima: era sicuro che Daria non avrebbe mai controllato il suo telefono, la riteneva troppo corretta per farlo.

Torna alla reception e si fa dare una chiave

magnetica di riserva. Ritorna su e riesce finalmente ad entrare.

In camera non c'è, si avvicina al bagno, apre la porta e la trova riversa sul pavimento in posizione fetale che piange.

Prova a toccarla per farla rialzare, ma lei lo scaccia via con una mano e alzando la voce gli dice di andarsene.

"Daria non fare così, parliamo."

"Ho detto che te ne devi andare, non ti voglio vedere mai più."

"Sono tre mesi che non la vedo, non so nemmeno che fine abbia fatto, è finito tutto a febbraio."

Pietro si avvicina, ma lei gli grida di lasciarla in pace... è in uno stato pessimo, mezza nuda, i capelli sconvolti. Pietro non sa cosa fare, esce dal bagno e va a sedersi sul letto.

Dopo cinque minuti Daria entra come una furia in camera e inizia a tirargli oggetti a caso, è fuori di testa completamente, Pietro si alza, cerca di fermarla e la stringe a sé con forza per bloccarla.

"Daria, calmati per favore altrimenti ti senti male, respira profondamente e calmati." La ragazza sta tremando perché ha i nervi scossi e si lascia abbracciare.

"Come hai potuto farmi questo Pietro, perché lo hai fatto? Non capisco, spiegami!"

"Non ho giustificazioni, non era voluto: è successo, ma ormai è finita."

"Hai fatto sesso con una donna che non sono io, ti odio e odio quella prostituta turca che ti sei portato a letto."

"Sono stato una carogna, lo so, ora cerca di riprendere il tuo respiro, praticamente non stai respirando, calmati che mi stai spaventando." Daria si libera dall'abbraccio e inizia a prenderlo a pugni.

"Sei un bastardo, ecco cosa sei, non c'è niente che ti possa giustificare, niente di niente, hai rovinato tutto."

Pietro la spinge sul letto e la blocca con il suo peso.

"Lasciami bastardo, vattene via."

"Io ti lascio se ti calmi! Riprendi il controllo per favore."

Daria grida e scalcia ancora per qualche minuto, poi finalmente smette di agitarsi, ma Pietro per sicurezza non la lascia, se non dopo cinque minuti.

Daria a quel punto scende dal letto, prende dei fazzoletti, si asciuga gli occhi, si soffia il naso e va in bagno e vomita nel water, ha dei conati continui. Dopo un po' la intravede che si scioglie le trecchine e inizia a pettinarsi i capelli, si strucca, si spoglia completamente nuda e si infila sotto la doccia.

Esce dal bagno senza niente addosso, Pietro la guarda mentre si veste. C'è un silenzio pesante, non sa se la preferiva agitata o così fredda, la osserva iniziare a fare la valigia.

"Per favore possiamo parlarne?"

"Pietro non so se lo hai capito, per me sei morto, quindi fammi il favore, chiudi quella maledetta bocca, stai zitto e tornatene da quella sguadrina."

"Dopo dodici anni penso che almeno potresti ascoltarmi e lasciarmi spiegare."

"Ma lo capisci il dolore che sto provando? E' come se mi avessi strappato il cuore dal petto a mani nude! Ti ho dato anima e corpo, ti adoravo, ho fatto di tutto per te, perché fossi felice: contava solo questo per me. Ti ho fatto conoscere Emergency, ho accettato che rimanessi via settimane e mesi senza vederti, e non puoi immaginare quanto mi sia sentita sola, ma non aveva importanza sapendo che ti faceva stare bene. E ora mi ripaghi in questo modo!"

"Ho sbagliato, però ora è tutto finito."

"Se taci è meglio, sei una brutta persona!"

Daria prende la borsa e cerca qualcosa. Si gira verso Pietro e gli dice: "Dammi una sigaretta." "Ti fa male fumare."

"Non mi rompere le scatole e dammela. Non sei più nella posizione di potermi dire qualcosa. In questo momento ti odio come non ho mai odiato nessuno in vita mia!" Lo dice con un tono molto duro. Pietro preferisce non innervosirla ulteriormente e le passa una sigaretta. Daria prende una sedia ed esce in terrazza a fumare. Dopo qualche minuto la sente che parla in francese al telefono. Pietro la segue fuori e chiede: "Con chi stai parlando?" Mentre riattacca gli dice "Non sono fatti tuoi." "Cosa vuoi fare?" "Tra poco prenderò il treno per Milano e domani andrò da mia sorella Harriet a Parigi. Quando ritorno non voglio vedere nulla di tuo in casa. Se trovo qualcosa, la butto nella spazzatura."

Uno stupendo risveglio - Gian Luigi Reboa

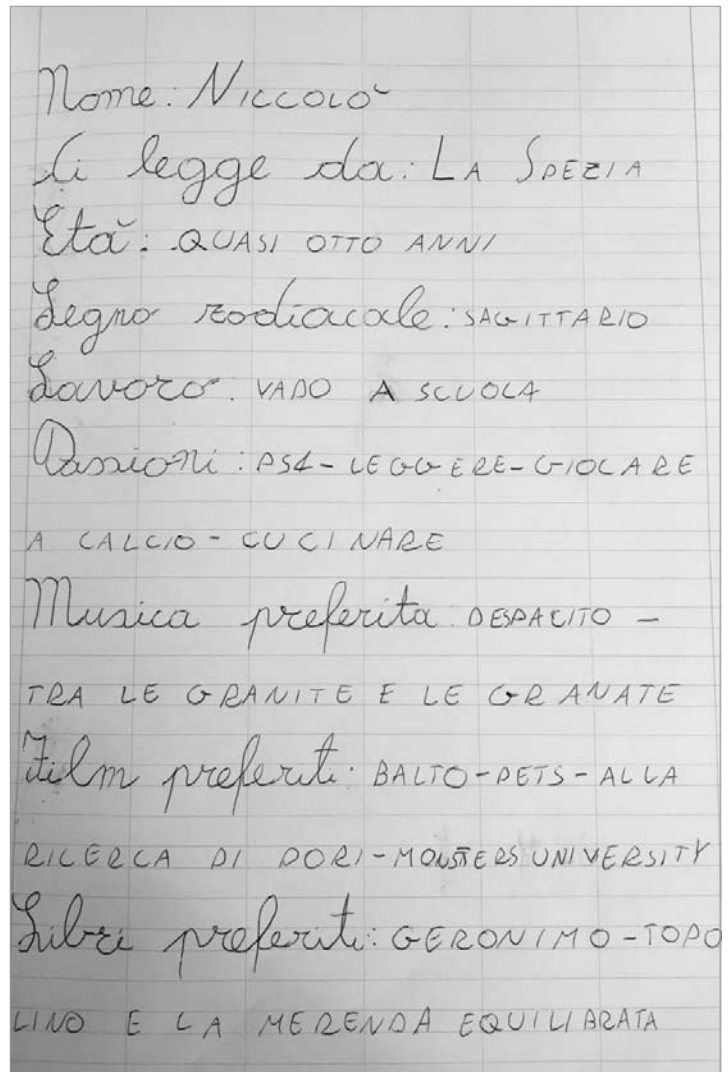
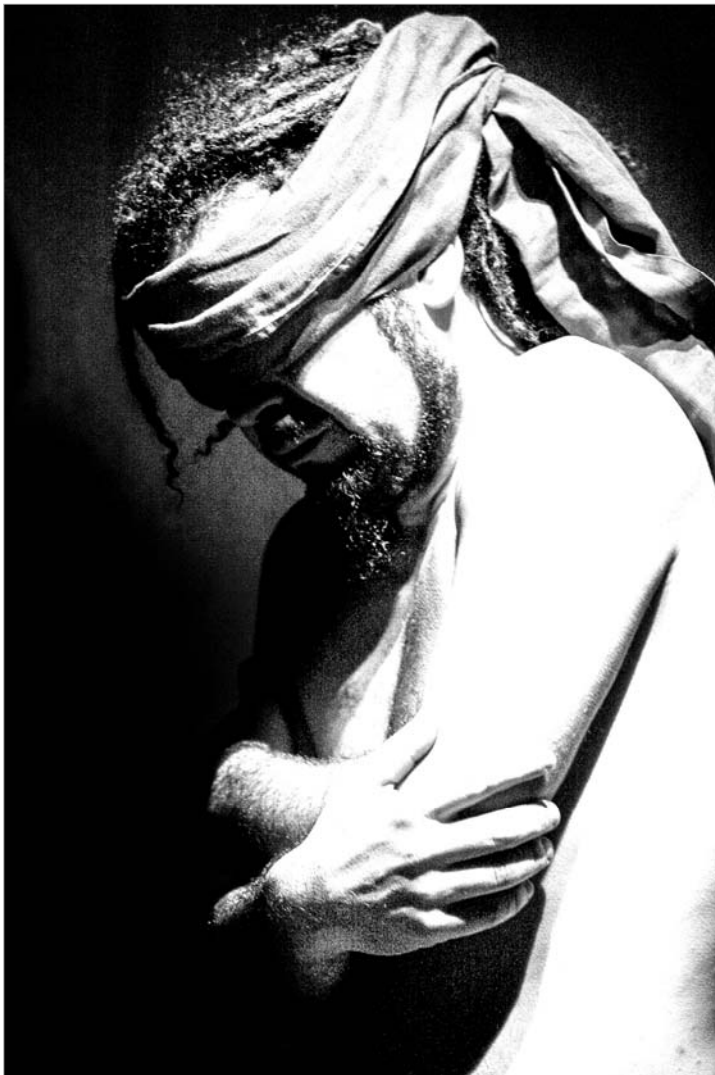
I lettori più attenti avranno notato che da alcuni mesi su questo giornalino non compare la firma, con poesie o "pensieri" dell'amico e redattore Vittorio (Del Sarto). Con lui ho un contatto telefonico molto bello e sincero e durante quelle chiamate alle volte approfitto per rammentargli di inviarmi altri scritti in modo da avere sempre qualcosa da pubblicare. La penultima volta che ci sentimmo mi promise di inviarmi ciò che aveva pronto al più presto; dopo aver aspettato parecchio, non vedendo arrivare nulla, lo richiamai... Mi rispose immediatamente lui, e ciò mi fece già allarmare dato che, se è solo in casa, so di dovergli dare il tempo di spostarsi con la carrozzina altrimenti risponde la sorella. Dalla voce capii subito che qualcosa non andava... Il venti di febbraio, finita la giornata lavorativa, suo fratello gemello tornando a casa, a Carrara, loro cittadina, venne centrato da un altro automobilista che non rispettò una precedenza e lo colpì proprio nella portiera lato guida facendogli battere violentemente la testa... da quel momento per lui ci si poteva solo affidare alle preghiere. Vittorio è un uomo di fede e mi disse che non faceva che pregare affinché potesse avverarsi questo risveglio per poter riabbracciare questo gemello che tutte le mattine, prima di recarsi al lavoro, passava da casa della sorella per aiutarlo nel passaggio letto/carrozzina ed alla sera dopocena per l'operazione opposta. Da quel giorno anch'io cominciai a rivolgermi a Lui affinché potesse fare qualcosa per questa famiglia straordinaria che ha sempre seguito con affetto Vittorio... Domenica quattro giugno richiamo il caro amico per avere notizie: "Ciao Vittorio, sono Gigi, dammi una buona notizia"... "Si è svegliato tre giorni fa... parla e sembra che proceda tutto per il meglio". A questo punto cosa dire se non: "GRAZIE per aver ascoltato le nostre suppliche!"



Imitando gli struzzi (foto 4)

Gian Luigi Reboa

Queste quattro foto, pubblicate a partire dal mese di marzo, dedicate tutte alla via senza nome, sono solo l'inizio di molte altre che evidenzieranno lo stato di abbandono delle nostre strade ed il costante pericolo per chi le percorre.



Una foto per... stringere!

Di Albano Ferrari

Teatro di Sarzana, compagnia ordine sparso...

Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

Un piccolo bimbo ha voluto compilare la scheda di pagina 14...



La Pro Loco FEZZANO:

ORGANIZZA

FEZZANO IN PIAZZA

**38^a Festa Patronale di San Giovanni Battista
22-23-24-25 Giugno 2017**

PROGRAMMA RELIGIOSO

Sabato 24

ore 11.00: Messa solenne con Santa Cresima
ufficiata dal Vescovo

ore 20.30: Vespro e Processione per le vie del borgo

Domenica 25

ore 11.00: Messa solenne con
Cantoria parrocchiale

SERATE DANZANTI

Sabato 24

ore 21.30: Complesso "Donatella Buriassi"

Domenica 25

ore 21.30: Complesso "Patrizia Band"

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Giovedì 22

ore 18.00: Apertura fiera di beneficenza
Tappi e fiori

ore 21.30: Compagnia teatrale
San Bartolomeo
"Una famiglia disgraziata"

Venerdì 23

ore 21.00: Balletto
"Arcimboldo latin dance"

Ore 23.00: Falò di San Giovanni

Domenica 25

ore 17.00: Inizio gara remiera Pre Palio
Femminile - Junior - Senior

Al termine
premiazione gare

**Giovedì 22 Giugno
stoccafissata**

**Il pomeriggio di Sabato 24
sarà allietato dalla Banda Musicale
"A. Vivaldi" di Riomaggiore**

Dal 22 Giugno ore 18.00: apertura lotteria di beneficenza e tappi con fiori

**Tutte le sere funzioneranno
banchi gastronomici e bar
Sabato e Domenica
anche a pranzo
specialità di mare**

**Nuova pista da ballo
situata in area "ex vasca"
Grazie in anticipo a chi
contribuirà per una bella festa
di S. Giovanni... grazie di cuore!**

Grazie a tutti

E' iniziata la nuova stagione remiera e il momento tanto atteso è giunto. Dopo le prime gare si cominciano ad intravedere i probabili protagonisti della stagione nella categoria Senior. Il quotato Lerici ha fatto capire a tutti che è l'armo da battere, ma varie Borgate stanno provando a non rendergli la vita facile. Tra di esse l'armo del Fezzano ha dimostrato, con questi primi risultati, di essere competitivo; il 6 agosto è ancora lontano e quella gara, con tutto il suo fascino e mistero, è una gara a sé e tutto può succedere. Gli allenamenti sono fitti ed impegnativi: Senior e Junior, sotto la guida di motivati allenatori, ogni giorno si allenano alternando uscite in acqua, a sedute in palestra a cavallo di quelle macchine da tortura chiamate "remoergometri". Vogliamo ricordare, oltre agli atleti e agli allenatori, anche gli addetti alle barche di appoggio che ogni giorno accompagnano gli atleti nelle uscite in mare con ac-

qua, vento, pioggia, sole cocente o freddo pungente e seguono l'andamento dell'allenamento fino a tarda serata, un vero impegno e un vero plauso a persone che rubano parte del loro tempo libero e lo regalano alla Borgata.

Come in ogni avvenimento il risultato finale si raggiunge con la collaborazione di tutti e, come quasi sempre accade, coloro che ope-

*"... uniti si vince
qualsiasi
sia il risultato ..."*

rano dietro le quinte sono meno appariscenti, ma indispensabili. Grazie "Squadra Lavori", senza il vostro appoggio nulla sarebbe possibile, se tutto fila liscio è perché il vostro contributo è sempre indispensabile e assolutamente apprezzato da tutti. Grazie

ragazzi (si fa per dire) di esistere. Speriamo che, con il tempo, si possano trovare altri borgatari che, sotto la vostra sapiente guida, possano prendere il testimone e continuare questa indispensabile opera.

E come dimenticare quel manipolo di donne che ogni lunedì e giovedì si riuniscono nel loro laboratorio segreto per progettare, costruire, inventare tutto quello che servirà per la sfilata che ogni anno ci vede partecipi. Vorremmo anche certamente essere protagonisti, ma solo per l'impegno e la voglia che il "Gruppo Selvaggio" ci mette, per noi lo siete già; non abbiamo bisogno di classifiche e premi, per noi avete già vinto! Grazie per il vostro impegno e per il vostro contributo.

Uniti si vince qualunque sia il risultato. La A.S.D. Borgata Marinara Fezzano ringrazia tutti per l'impegno reso da semplici volontari, una Società vive e progredisce solo ed unicamente a questa condizioni con l'impegno di tutti.



SAGRA DELLA BORGATA

30 GIUGNO

Bruno DJ anni 80/90
e musica di repertorio

1 LUGLIO

Gianluigi karaoke

2 LUGLIO

Quizzone

7 LUGLIO

Gianluigi karaoke

8 LUGLIO

Schiuma party e Zumba

9 LUGLIO

Bruno DJ revival

CENA SUL LUNGOMARE

Vendita gadget della ASD Borgata Marinara Fezzano.

Nei giorni 3-4-5-6 luglio

Torneo di calcio a 5 nel campo sintetico zona palestra.

Organizzatore e responsabile **Stefano Mafiotti** per eventuali iscrizioni contattare il responsabile.

Per le sere del torneo la gastronomia è presente con: Sgabei - sgabei farciti, Acciughe fritte, Patatine e würstel fritti, Grigliata di carne Dolci e anguria



Torta PJ Masks



L'8 Aprile è stato il quarto compleanno del mio bambino, Samuele. Lui è sempre stato mio aiutante, sostenitore e anche "complice" delle torte a sorpresa, quindi per la sua festa non potevo che rimbocarmi le maniche e dare il massimo!

Innanzitutto gli ho chiesto diverse volte il tema della torta; essendo un amante dei cartoni animati, scegliere non era affatto semplice! Nonostante tutto è stato da quasi subito sicuro e convinto della sua scelta: i "PJ Masks" (Superspioncini).

Il cartone racconta delle avventure di tre bambini che di notte si mascherano per sconfiggere i "cattivi" e risolvere la situazione. I personaggi (Gattoboy, Geko e Gufetta) hanno avuto molto successo tra i suoi coetanei, anche Samu, infatti, ne è diventato un fan sfegatato!

Per questa torta, considerando che il giorno della festa non avrei avuto tempo per assemblarla e curarla come avrei voluto, ho utilizzato una base finta (in polistirolo), così da avere tutto il tempo di cui avrei avuto bisogno e, il giorno del compleanno, non sarei dovuta "scappare" dalla festa per andare a prenderla.

Sono partita quindi dalla base: lo sfondo tipico del cartone è lo skyline, il cielo notturno stellato con la sagoma dei palazzi.

Così ho preso della pasta di zucchero, l'ho colorata di blu notte ed ho rivestito la "dummy cake".

Sono passata poi subito ai personaggi, sicuramente la parte più complicata. Ho iniziato dal preferito di mio figlio: Gattoboy. Non sapevo bene in che posizione mettere i tre supereroi, non volevo lasciarli banalmente in piedi senza "fare niente". Così ho deciso di realizzare anche la macchina di Gattoboy

e metterlo alla guida. Ho cercato in internet l'immagine in questione e l'ho stampata su un foglio per averla davanti come modello e replicarla al meglio. Il risultato è venuto molto verosimile, e anche posizionare il supereroe al suo interno è stato più semplice del previsto.

Geko, il secondo bambino, l'ho fatto nella sua posizione classica: seduto con le braccia alzate a mostrare i muscoli. Infatti una caratteristica di questo personaggio è proprio la sua forza. Ho cercato un tutorial su YouTube per capire come rifinire il costume, visto che ha le parvenze della pelle del camaleonte. Anche per questo soggetto non ho avuto grandi difficoltà.

A questo punto è arrivata la fase più complicata: l'ultimo protagonista, Gufetta, ho pensato di posizionarla "in volo" davanti ad una grande luna tonda. Ho tagliato un cerchio di pasta di zucchero giallina abbastanza spesso ed ho infilzato due stuzzicadenti lunghi che sono andati poi ad infilzare a loro volta nel-

pereroi.

Anche se la torta non era commestibile (particolare che sicuramente avrebbe reso il tutto ancora più perfetto), Samuele se l'è comunque goduta a pieno: ha soffiato le candeline e si è divertito a "smontarla" insieme agli altri bimbi!



"... è stata una grande soddisfazione ..."

la torta... La luna stava in piedi ma con il peso di Gufetta sarebbe caduta! Così ho fatto delle sagome di palazzi e li ho posizionati dietro la luna per darle sostegno.

Gufetta è stato il personaggio più difficile perché, oltre alla posizione, ho dovuto realizzare una maschera abbastanza complicata e le ali! Alla fine però è venuta molto bene! Terminati i soggetti mi sono concentrata sulle rifiniture: ho dipinto le sagome dei palazzi nella parte inferiore della torta e ho attaccato tantissime stelline in tutto il cielo. Samuele mi ha aiutato con quest'ultime ed era molto orgoglioso del suo lavoro!

Come ultima cosa restava realizzare una bella scritta colorata da mettere al centro della torta. Così ho scritto "Samuele" in un programma di grafica al pc, ho stampato e ritagliato ogni lettera. Ho steso la pasta di zucchero ed ho posizionato sopra il primo carattere. Ho tagliato seguendo i contorni ed ho ottenuto una bella "S". Di solito utilizzo questa tecnica per scritte che preferisco più rifinite oppure che hanno caratteri particolari.

Ho alternato ogni lettera con uno dei tre colori dei protagonisti, messe insieme erano molto vivaci e hanno dato quel tocco in più alla torta.

Il giorno del compleanno è stato molto bello per me portare la torta al mio bambino: vederlo contento ed orgoglioso accanto ai suoi amici che guardavano meravigliati il mio lavoro... è stata una grande soddisfazione! Inoltre la festa è stata fatta tutta a tema "PJ Masks", quindi i tre colori erano ovunque, ed io avevo realizzato ed attaccato nelle pareti molti festoni ed immagini dei tre su-



Il primo volo

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Non serviva capire. Serviva solo amare.

Il tramonto è passato. Rimango a sedere. Il bosco si è riempito di ombre. Rimango a sedere. Suonano molti rintocchi. Rimango a sedere. Si è alzata una piccola luna. Rimango a sedere. Così, seduta zitta zitta, questa notte piangendo ho salutato tutta la mia gente. Riunita la grande famiglia, come nelle domeniche di festa, in abiti chiari al sole, nonne, mamma, papà, le tante zie e gli zii, e i piccoli e i grandi cugini. E poi anche gli amici e i compagni di scuola, le monache dei collegi e i soldati tedeschi, i partigiani, gli squadristi ridicoli con gli stivaloni e i fez che gridavano "A noi!" nelle piazze, e i frati cappuccini con le candele accese agli altari, i sandali di cuoio e le bisacce per la questua. Tutti i fatti e le persone della vita scorrono agli occhi della mente in una luce diversa e strana, accomunati da un unico destino. Non più buoni e cattivi, non più amici e nemici, solo creature tanto povere e inermi e smarrite nell'unico e comune bisogno di amore. Fratelli venuti al mondo con diversi e imperscrutabili destini annodati nelle fibre del cuore. "Guarda nel cuore, - mi sussurra una voce -. E' nel cuore il seme e la radice del mistero. Se vuoi davvero la vita, allora lascia qualunque cosa che non sia solo e sempre l'amore. Non c'è niente altro da sapere, e niente altro puoi fare." "Non posso. Non voglio. Non sono capace e ho troppa paura.", dico io. "Sono debole, fragile, vile e tremante. Voglio solo vivere. Voglio la vita. Voglio la vita con tutto il suo profumo." "Allora impara a piangere", insiste la mia voce. "Ma buttati lo stesso. Buttati, capisci? Non devi fare altro che buttarti. Non è difficile." "Altroché se è difficile", ribatto io. "E' come morire." "Morire per guadagnare...." bisbiglia la voce. "Per guadagnare, para ganar, para ganar...." La voce adesso canta, come ripetendo un ritornello ben noto. Adesso si la riconosco, ancora lei, la Angelita, con la sua voce di tango e di litanie per la Virgen del Pilar, del Remedio, del Amparo, del Consuelo y del Abrigo... Così, come cantando uno dei suoi ritornelli tangheri viene ora proprio lei, la abuelita della mattina di Pasqua a ripetermi le antiche parole: "Es El que nos ganò la vida...E' lui che ha guadagnato per noi la vita." Risento il suono delle campane e il fresco dell'acqua

bendida che scorre sulle mie palpebre chiuse. "Por la medida de su amor sin medida... Per la misura del suo amore senza misura..." Il mistero è insondabile. L'amore è tutto e il contrario di tutto. Niente quanto l'amore può rendere felici e niente quanto l'amore può rendere infelici. Niente quanto l'amore può rendere forti e niente quanto l'amore può rendere deboli. L'amore è riposo soave e intanto è milizia dura. L'amore è sentirsi immensamente ricchi e infinitamente poveri. Perché ci si sente tanto più vivi quando si è innamorati? L'amore è come una pienezza che tutto ricolma e intanto è anche un vuoto senza fondo da riempire. L'amore è ricevere tutto eppure dare tutto. L'amore è essere pieni di gioia, ma fa versare lacrime. Regalarsi gratuitamente eppure essere pronti a ogni sacrificio. Pace e lotta. Silenzioso colloquio. Grido e sussurro. Presenza concreta anche quando non ha corpo. Attenzione spensierata. Faticoso riposo. Riposante fatica. Perché l'amore non ci basta mai? Da dove viene e dove vuole andare? E soprattutto, perché non possiamo comandarlo ma solo obbedirgli? Per tutta la vita l'ho inseguito, e ogni volta mi è sfuggito mentre credevo di averlo finalmente fatto prigioniero. Quando tendevo la mano la sua figura scivolava un po' più lontano, e poi sempre più lontano. Come nelle parole della guida araba in mezzo al deserto: In tua lingua, questo è miraggio. Nessuno sa. Sospesa in una luce d'alba la scena dipinta da Frate Angelico, dove la donna di Magdala allunga la mano verso il corpo di luce e da quello viene l'ordine tremendo da eseguire, per chi ama: "Noli me tangere. Non toccarmi." La notte è ormai piena di stelle. Le guardo palpitare. Soffia un vento leggero. Sono stanca. Gli anni sono tanti ormai e ho cercato tanto, sofferto tanto, pianto tanto, senza mai capire. A giugno avremo stelle anche sul prato, perché arriveranno le luciole. Non serviva capire. Serviva solo amare. Amare "per primi". Amarsi a ogni costo, anche quando l'amore sembra solo una fata morgana.



Conosciamo i nostri lettori

Niccolò Poletti



Nome: Niccolò Poletti.

Ci legge da: La Spezia.

Età: quasi otto anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Lavoro: vado a scuola.

Passioni: Playstation 4, leggere, giocare a calcio, cucinare.

Musica preferita: "Despacito", "Tra le granite e le granate".

Film preferiti: "Balto", "Pets", "Alla ricerca di Dory", "Monsters University".

Libri preferiti: "Geronimo", "Topolino e la merenda equilibrata".

Piatti preferiti: pizza, focaccia.

Eroi: Batman, Superman, lo zio Emiliano.

Le fisse: la mamma e papà.

Sogno nel cassetto: diventare cuoco come il nonno.

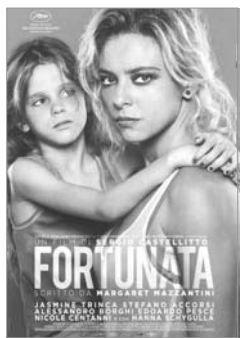


NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Fortunata (S. Castellitto - Italia, 2017)



Fortunata è una giovane madre separata da un marito violento e vive con la figlia di otto anni, a cui è legata da un amore viscerale e totale, ma difficile da gestire. La figlia vorrebbe la madre tutta per sé, ma Fortunata, che si mantiene facendo la parrucchiera a domicilio, è costretta, per tenersi a galla, a stare fuori tutto il giorno. Sogna di aprire un negozio di parrucchiera tutto suo, aiutata dall'amico d'infanzia Chicano, giovane bipolare che vive con la madre malata d'Alzheimer. Ma tutto sembra essere contro di lei: la banca che le fa difficoltà con il mutuo; la mala cinese che - si intuisce - le ha prestato denaro ad usura; l'ex-marito che continua a brutalizzarla e la accusa di non prestare sufficiente attenzione alla figlia, che le vuole portare via. In questa vita di lotta per la sopravvivenza in un mondo sub-proletario, Fortunata sembra sul punto di affondare, finché non incontra lo psicologo dell'ASL che prende in cura la figlia. La sua vita sembra sul punto di cambiare, ma... L'ambientazione nel quartiere romano super-popolare di Tor Pignattara, in un'estate torrida che grava sui paesaggi inconsolabili della periferia più marginale, e l'estrazione dei personaggi principali fanno subito capire che Castellitto, nel realizzare questo film tratto da un racconto della moglie Margaret Mazzantini, ha in mente il primo Pasolini, quello di *Accattone* e *Mamma Roma*. Anche l'infinita sofferenza spirituale e fisica che Fortunata deve sostenere

senza sosta, intrisa di sacralità ed eroismo, conferma che il regista vuole rendere omaggio al grande maestro bolognese. Ma i personaggi, nella loro intrinseca sguaiatezza e nella loro ricerca di fortuna nonostante tutto, sono assai più realistici di quelli di Pasolini, che amava idealizzarli come vittime innocenti di un progresso è volgare. Qui, la stessa protagonista è volgare, con i suoi capelli platinati e con la ricrescita, con le minigonne e gli scollì vertiginosi e le zeppe su cui scivola spesso e volentieri. Tuttavia, emerge anche la grande empatia e solidarietà con cui Mazzantini e Castellitto guardano a questi poveri diavoli che, oltre ad essere nati nel posto sbagliato, sono deboli, autoindulgenti, immaturi. Il film scorre via senza intoppi. Forse esagera con l'ammasso di sventure che fa calare addosso alla protagonista nel giro di 100 minuti. Anche l'interpretazione di Stefano Accorsi, lo psicologo inizialmente sensibile e poi sempre più ambiguo, è quello che è. Ma il lavoro è potente, profondo, vibrante umanamente e artisticamente, facendoti sentire, emotivamente, in un film in 3D. Senza dubbio la parte è del leone la fa Jasmine Trinca, nella parte della protagonista, ma non è da meno per credibilità, nel ruolo dell'amico Chicano, Alessandro Borghi, forse ad oggi il miglior attore italiano sulla piazza.



Musica

Andrea Briselli

Fuochi nella notte - C.S.I.



Suonata da un gruppo che come pochi altri ha lasciato un marchio indelebile nella storia della Musica Italiana, la canzone presenta atmosfere che trascinano l'ascoltatore in una dimensione parallela, dove Ferretti celebra una vita in simbiosi con la natura e lontana da tutti i crimini ed i peccati commessi dall'uomo.

Le ombre si elevano accanto al sole per osservare dall'alto le "infinite menzogne" che dilagano tra le vie del mondo, dove i più sono "sordi ai tonfi di corpi che vengono abbattuti" e si allontanano sempre di più da quel legame (teoricamente) indissolubile che lega l'uomo alla natura, ma che coi tempi moderni sta venendo sempre di più a mancare.

Nonostante tutto, si possono ancora sentire "canti di chi è nato alla terra" che si elevano al cielo, descritto nel testo come una sorta di tetto che da sempre e per sempre rappresenterà solo un misero coperchio per tutte le falsità commesse da quelle complesse forme di vita che sono gli esseri umani.

"Così vanno le cose, così devono andare": con questa frase Giovanni Lindo Ferretti sembra quasi lanciare un invito all'ascoltatore a farsi scivolare di più le cose addosso, belle o brutte che siano; è senza dubbio cosa buona e giusta attivarsi per cercare di cambiare ciò che verrà, ma arriva sempre un momento in cui bisogna fermarsi e lasciare che il destino segua il proprio corso.

Il messaggio finale che traspare dal testo è che, qualsiasi cosa succeda, "Non tacciano i canti e si muove la danza".



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'eleganza del riccio - M. Barbery



La storia è ambientata a Parigi, in un elegante palazzo abitato dall'alta borghesia. La voce narrante è di Renée, donna di 54 anni e portinaia da 27, che rispecchia in tutto e per tutto i canoni estetici del suo ruolo: è grassa, sciatta e scontrosa. Al di là di questo aspetto trasandato, la donna, per sua libera scelta, nasconde una personalità interessante: è colta ed esperta di arte, filosofia e cultura giapponese. Nel palazzo dove lavora abita una dodicenne, Paloma, ragazzina che si finge mediocre, come tutte le altre adolescenti, ma è in realtà di una intelligenza straordinaria e che, delusa dalla vita, ha già programmato

il proprio suicidio.

Queste due esistenze parallele riescono a incontrarsi e riconoscersi solo grazie all'arrivo di un terzo personaggio, il saggio Kakuro Ozu, un giapponese facoltoso.

La trama è lineare, quello che più colpisce è la scrittura dell'autrice, ricca di riflessioni filosofiche sul senso della vita. Le tematiche affrontate sono molte: l'ipocrisia e le apparenze in cui ci sentiamo costretti a vivere, la gioia provata nell'arricchirsi, ma allo stesso tempo l'importanza di apprezzare le piccole cose e l'amore per la conoscenza in ogni sua forma.

Mano a mano che la narrazione avanza, emergono nuovi lati delle due protagoniste, sia grazie a un procedimento introspettivo molto accurato, sia attraverso la scoperta di fatti misteriosi del loro passato.

Nel complesso, questa storia si può definire originale e toccante, poiché fornisce due diversi punti di vista sulla vita e sulla morte, senza mai risultare noiosa o superficiale.

Visita il sito www.il-contenitore.it

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Auguri quarantenni!!! Anno scolastico 1985/86, terza elementare con la maestra Sonia Malvolti... solita sequenza: Federica Pistone, Francesca Pagnotta, Elisabetta Del Buono, Annalisa Tedeschi, Elisa Carpena --- Christian Nevoni, Giuliano Basso, Giacomo Mastorci, Emiliano Finistrella, Marco Mazza, Riccardo Reboa... Grazie Emi per la foto. Che vergogna! Proprio io che custodisco gelosamente il mio ben fornito archivio, non ho trovato (al momento) una foto della classe di mio figlio... Aspetto le altre!!!

Omaggio a... la vita raccontata dalla BBC

di Emanuela Re



Era un pomeriggio d'inverno di qualche anno fa, ed io e mio marito ci apprestavamo a vedere un film/documentario appena acquistato in alta definizione della BBC: "Earth". Sono rimasta folgorata, meravigliata e molto incuriosita dalle incredibili immagini che passavano davanti ai miei occhi.

Quello è stato solo l'inizio di un inverno passato a guardare serie di documentari della stessa collana (e non solo) della BBC: "Pianeta Terra", "Life", "Human Planet", "Earth Flight", "Frozen Planet" sono solo i primi nomi che mi vengono in mente... l'acquisto di tutte le serie di documentari possibili realizzate da questo straordinario studio e la visione immediata non appena il blu-ray arrivava in casa, era diventato il nostro interesse principale.

Per chi non è amante del genere in questione consiglio vivamente la visione di uno qualsiasi di questi titoli da me citati; resterete stupefatti da come la BBC (ed in particolare la collana "BBC Earth") è riuscita a girare i video in maniera del tutto particolare ed interessante. La regia è formidabile e il tutto viene sempre raccontato come delle "mini storie" delle quali non si vede l'ora di conoscerne il finale! Un altro aspetto che mi piace molto di queste opere è l'inclusione di capitoli "dietro le quinte" dove si mostra il grandissimo lavoro che c'è dietro qualsiasi ripresa (basta guardare la foto che ho messo a lato!).

Un'impresa dura ed estrema, per farci godere di spettacoli unici che mai avremmo avuto l'occasione di scoprire! Un omaggio, quindi, a tutto lo staff che lavora per regalarci la visione degli incredibili capolavori della natura!